



Federacciai saluta i 150 anni dell'Unità d'Italia.

ASSEMBLEA ANNUALE

Milano, 27 giugno 2011

Relazione del Presidente



Federacciai

Autorità, Onorevoli, cari Colleghi e Amici

Non siamo certo i primi a voler celebrare i 150 anni dell'unità dell'Italia, ma lo abbiamo voluto fare ricordando il contributo che la siderurgia ha dato in tutti questi anni allo sviluppo del Paese garantendo un supporto necessario alla sua industrializzazione e modernizzazione.

Il filo rosso che vedete alle mie spalle e il messaggio che potete leggere rappresentano questo lungo percorso che unisce il nostro passato al nostro futuro. A tracciare la linea è un pennino di acciaio perché crediamo sia doveroso, anche per riconoscenza ai nostri padri, dare all'acciaio il merito che gli spetta come artefice dei risultati raggiunti dal nostro Paese che, ricordiamolo, ha preso slancio economico e sociale soprattutto grazie allo sviluppo industriale.

Oggi, a un secolo e mezzo da quel 1861, l'industria è ancora una delle colonne del nostro Paese.

E mai come in quest'ultimo triennio di crisi ci siamo resi conto di quanto la manifattura sia basilare per il benessere del nostro Paese che si è salvato dallo tsunami finanziario proprio perché affonda le radici nella solida realtà dell'industria.

Noi imprenditori siderurgici ne siamo parte integrante e fondamentale. L'acciaio italiano vale quasi 40 miliardi di euro in termini di fatturato e occupa circa 60.000 addetti. Siamo il secondo produttore siderurgico alle spalle della Germania, l'Italia è infatti tra i maggiori paesi consumatori pro-capite di acciaio al mondo.

In poche parole, l'Italia vive di acciaio.

Consapevoli di questo ruolo e delle nostre responsabilità, come siderurgici abbiamo continuato a profondere energie e investimenti anche nei momenti più bui.

L'economia internazionale - Mondo

Oggi ci troviamo davanti a un'economia mondiale che sta recuperando il terreno perso dopo il crollo iniziato a fine 2008 e manifestatosi in tutta la sua virulenza nell'ultimo triennio.

Ma la ripresa non ha la stessa robustezza in tutte le aree del globo. E neppure la stessa velocità.

Mentre le economie cosiddette emergenti alimentano circa il 70% dell'incremento mondiale del PIL, e ogni anno vedono il loro Prodotto Interno Lordo crescere mediamente di oltre il 6% (con la Cina addirittura al 10% e l'India all'8%), gli Stati Uniti hanno segnato un +3% e peggio hanno fatto l'Europa e l'Italia.

Questo è un assetto che possiamo trovare anche all'interno della siderurgia dove la Cina continua a rappresentare il locomotore dell'intera produzione mondiale. La cavalcata del Dragone lo ha visto passare nell'arco degli ultimi dieci anni dal 15% al 45% della produzione globale mentre oggi l'Europa ne rappresenta solo il 12%.

Nel 2010 la produzione globale di acciaio è stata di 1,4 miliardi di tonnellate con un incremento del 15% rispetto al 2009. L'Asia ha prodotto quasi 900 milioni di tonnellate con un +12%, mentre l'Europa si è fermata a quota 172 milioni con una crescita poco superiore al 24%.

L'Italia ha fatto meglio, con un incremento del 30% circa, a quasi 26 milioni di tonnellate di acciaio prodotto.

Nei primi cinque mesi del 2011 la produzione globale di acciaio è stata di 630 milioni di tonnellate con un incremento del +7,3% rispetto allo stesso periodo del 2010. Contemporaneamente, l'Asia ha prodotto 400 milioni di tonnellate mettendo a segno un +8% con l'Europa che con 78 milioni è cresciuta del 4%.

Bene l'Italia che cresce più della media europea, con un +8,1% a 12,0 milioni di tonnellate, ma ben al di sotto del 15% rispetto al periodo precrisi (2008).

I problemi dell'Italia

Ma è purtroppo evidente che il nostro Paese paga a caro prezzo l'incapacità di agganciare i segnali della ripresa e di mettere in campo delle soluzioni efficaci e rapide ai problemi strutturali che ci attanagliano.

Mi riferisco al nodo delle infrastrutture, alla mancanza di politiche energetiche lungimiranti, all'ambiguità di fondo nelle politiche ambientali, con le inevitabili ricadute anche su adeguate politiche commerciali e concorrenziali, e al costo spropositato delle materie prime.

Le infrastrutture

Lo dico e lo ripeto da tempo: l'assenza di progetti infrastrutturali (o il mancato avvio di progetti approvati solo "sulla carta") ha inciso e incide pesantemente sulla riduzione della domanda di acciaio, penalizzando e bloccando un fattore capace di innescare un volano a vantaggio non solo della siderurgia, ma dell'intera manifattura.

L'assenza di una rete infrastrutturale adeguata alle esigenze logistiche impatta inoltre sulla concorrenzialità del "nostro" prodotto siderurgico con un'incidenza di costi di trasporto decisamente elevata.

Va invece controcorrente la decisione di dare un netto taglio alla spesa pubblica da destinare alle infrastrutture, visto che è lo stesso Governo a mettere nero su bianco che gli investimenti pubblici sono scesi dai 38 miliardi del 2009 ai 32 del 2010 e che toccheranno i 27 nel 2012, passando dal 2,5% del PIL all'1,6%.

Le risorse scarse non sono la causa di tutto perché anche quando ci sono, i lavori non partono comunque a causa di norme troppo complesse e tempi troppo lunghi.

Ben venga, dunque, la proposta di modificare il titolo 5° della Costituzione, nel rapporto che riguarda Stato, Regioni ed Enti locali per superare il blocco del diritto di veto a livello locale.

Occorre una visione programmatica strutturata e strategica che dia allo Stato la responsabilità di decidere sulle questioni delle reti europee e quelle collegate, demandando alle Regioni e agli Enti locali la competenza sulle reti di supporto.

Dobbiamo anche rivedere seriamente il rapporto tra pubblico e privato. È necessario dare efficienza a tutto il sistema, riducendo il ruolo troppo discrezionale della Pubblica Amministrazione e dando fiato alla libera concorrenza che il mercato dei privati è in grado di offrire all'interno di un perimetro dove vigono qualità, correttezza e trasparenza.

Senza questi provvedimenti, continueremo ad attendere fino a sette anni dal momento in cui l'opera è approvata al momento in cui vengono aperti i cantieri.

L'Europa non ci aspetta, e noi corriamo seriamente il rischio di vederci passare davanti i finanziamenti comunitari senza poterci mettere mano, è quindi necessario un senso di responsabilità collettivo per sbloccare il Paese sui grandi temi infrastrutturali.

L'energia

L'energia è l'altro grande fattore che può garantire lo sviluppo dell'industria nel nostro Paese oppure mettere a serio rischio la sua sopravvivenza.

La siderurgia è il più grande settore energivoro in Italia perché assorbe ben il 14% dell'energia elettrica e l'8% del consumo di gas dell'intero comparto manifatturiero italiano.

Ora, anche alla luce dell'esito del recente referendum, dobbiamo porci con ancora più forza il problema di una politica energetica efficace e coerente.

Considerando anche i ripensamenti sul nucleare di Germania e di altri Paesi, abbiamo la certezza che un maggior utilizzo di fonti tradizionali, come il gas e il carbone, e di fonti rinnovabili, come il solare e l'eolico, porteranno senza dubbio a un aumento dei costi energetici.

Siamo consapevoli delle azioni che il Governo ha compiuto per garantire migliori condizioni di acquisto, eppure dobbiamo recuperare ancora una buona parte del gap.

Per di più, pur con la necessità di far fronte agli impegni presi ratificando il protocollo di Kyoto, oggi siamo ancora più scettici e critici sulla possibilità che si raggiunga un obiettivo più virtuoso.

Anche solo pensare che si possa realisticamente mettere nelle agende una riduzione superiore al 20% delle emissioni di CO₂ entro il 2020, significa accantonare la realtà e ignorare i vincoli tecnologici dell'industria, dimenticandosi che l'intera Europa vive ancora sul manifatturiero.

Inoltre, in Italia la burocrazia, i tatticismi più o meno politici, le ingerenze delle amministrazioni locali e via dicendo, ci hanno messo in una condizione di ulteriore debolezza.

Ne è un esempio il blocco dei lavori a Porto Tolle, dove l'ennesimo ricorso amministrativo dell'ultimo minuto ha cancellato in un attimo un progetto che avrebbe garantito lavoro ed energia da carbone pulito.

Per non parlare del tema dei rigassificatori. Considerando accantonata ogni ipotesi di ricorso all'energia nucleare, il gas diventa una delle poche strade per alimentare il fabbisogno italiano. Perché lo sia veramente occorre un salto culturale di tutto il Paese. Solo attraverso una vera condivisione sociale e civile dei progetti di sviluppo potremo dare slancio all'Italia.

Al contrario, le contrapposizioni forzate e le faziosità negano il diritto alla crescita.

Secondo i dati del Nimby Forum relativi alle opere pubbliche ferme a causa di contestazioni, sui 320 casi registrati nel 2010, ben l'85% è riconducibile a impianti alimentati da fonti rinnovabili.

È un paradosso inaccettabile che getta gli imprenditori nello sconforto.

L'Ambiente

Non possiamo parlare di energia senza parlare di ambiente.

La riduzione prevista dal protocollo di Kyoto è un obiettivo di primaria importanza che va rispettato per chiunque vi abbia aderito.

Tuttavia, andare oltre a questi impegni è tecnicamente improponibile. Nell'ultimo decennio, le aziende del settore siderurgico hanno investito ingenti risorse economiche nel miglioramento dei propri impianti produttivi.

Sono state rafforzate le performance ed è stato contenuto l'impatto ambientale dell'attività industriale sul territorio, allineando i risultati ai più stringenti requisiti ambientali imposti dalla normativa comunitaria e nazionale.

Anzi, in molti casi siamo andati ben oltre con senso di responsabilità.

Nell'ambito delle emissioni di CO₂, abbiamo già raggiunto l'obiettivo del -20%.

Per dirla tutta, abbiamo superato il -30% rispetto al 1990 e, quindi, l'ottenimento in termini percentuali di livelli di abbattimento è già oggi ampiamente al di sopra degli obiettivi nazionali definiti dallo stesso Protocollo di Kyoto.

Inoltre, la siderurgia italiana ha agito con forza sulla costante riduzione del fattore specifico di emissione per unità di prodotto che, a partire dal 1990, è migliorato di oltre il 35%!

È davvero il massimo che si poteva fare con la tecnologia attualmente disponibile.

Investire nell'abbattimento dell'impatto ambientale è un fattore di coscienza, prima ancora che un dovere. Ma non è possibile demandare questo impegno alla sola coscienza degli imprenditori senza concepire un quadro normativo internazionale al quale tutti i Paesi devono essere assoggettati.

Assistiamo alla mancata adesione al Protocollo di Kyoto proprio da parte di quei Paesi che più impattano sull'ambiente. Alcuni pensano perfino di uscirne rivedendo integralmente delle scelte di campo fatte anni fa a difesa della propria industria.

Ed è così che il mondo, che già viaggia a velocità differenti, vede crescere in continuazione il

dislivello competitivo tra i Paesi industrializzati – molti dei quali fedeli a Kyoto – e quelli cosiddetti in fase di sviluppo che vedono in Kyoto un freno all'economia anziché un acceleratore della sostenibilità del business, con inevitabili distorsioni competitive sul mercato.

La politica commerciale

In un mercato fortemente internazionalizzato come quello siderurgico è di fondamentale importanza che le regole commerciali siano uguali per tutti.

Oggi non è di fatto così. La maggior parte dei Paesi non europei ha posto in essere misure di protezione dei mercati interni, spesso affiancate da sovvenzioni o da altre misure miranti a favorire le esportazioni di prodotti siderurgici.

Mi riferisco a protezioni e agevolazioni: due elementi del tutto assenti nell'Unione europea.

Gli strumenti di difesa di cui dispone la Commissione europea sono purtroppo limitati e di scarsa efficacia. Paghiamo la regola di applicare il dazio minimo laddove si riscontri un'importazione in dumping. E a rincarare la dose anche i tempi lunghi per le indagini e le decisioni di applicazione.

Per cui, auspichiamo che le recenti modifiche della procedura di "comitologia" non creino ulteriori ostacoli all'adozione degli unici strumenti in grado di porre rimedio alle pratiche scorrette degli esportatori stranieri.

Nonostante le azioni svolte in questi anni, nelle quali abbiamo avuto un forte appoggio del ministero competente, è necessario che il Governo insista sulla Commissione affinché tali strumenti vengano aggiornati e applicati in modo più efficace, come pure è necessario insistere sull'abbandono di misure unilaterali penalizzanti in assenza di uguali misure obbligatorie negli altri Paesi produttori di acciaio.

Un Governo che abbia a cuore il futuro del proprio Paese non può e non deve mai chiudere gli occhi davanti a un fattore di simile gravità, mettendo in campo tutte le misure necessarie per ristabilire un terreno competitivo il più possibile equilibrato.

Le materie prime

Altro calvario per le nostre imprese è il capitolo materie prime che sono alla base della catena produttiva e giocano un ruolo fondamentale per lo sviluppo della stessa.

Guardando alla siderurgia, è chiaro che non possiamo evitare di dipendere dalle importazioni per quanto riguarda il minerale ferroso, e sappiamo che, purtroppo, i maggiori produttori mondiali dettano a loro piacimento trend e prezzi.

Un solo numero per dirla tutta: Australia, Brasile e India nel 2010 hanno rappresentato da soli l'80% del totale delle esportazioni mondiali di questa importante materia prima.

L'Italia, così come l'intera Europa, è condannata a subire passivamente i trend globali che vengono dettati da equilibri nei quali si incide poco o nulla. L'oligopolio che vige nel settore del minerale

ferroso, dove tre sole società minerarie gestiscono la quasi totalità dei volumi globali, è l'espressione più lontana dei principi di libera concorrenza.

Anche all'interno dell'Italia, però, abbiamo degli ostacoli da superare.

Tra le materie prime su cui si basa la siderurgia non possiamo dimenticare il rottame ferroso, considerando il fatto che oltre il 60% dell'acciaio prodotto in Italia deriva proprio da forno elettrico.

In questo caso, il problema sta nella dipendenza dalle importazioni e nella struttura interna del mercato.

Secondo le rilevazioni di Federacciai, nel 2010 il 74% del fabbisogno di rottame è stato soddisfatto dalla raccolta nazionale e il 16% da quella comunitaria, mentre il 10% è giunto da Paesi Extra Ue.

Soffriamo infatti di un'eccessiva frammentazione che, da un lato, non consente alle acciaierie di gestire la produzione basandosi su lotti di fornitura programmati e costanti, e dall'altro lato lascia il mercato in balia di una completa volatilità delle quotazioni con cui è difficile convivere e in cui agiscono anche fattori di speculazione e di scarsa trasparenza.

Quello del rottame è un mercato difficile, con forti implicazioni e ricadute non solo sulla competitività delle imprese, ma anche sull'aspetto ambientale.

Il settore manifatturiero, come dicevo all'inizio, ha permesso al Paese di reggere all'urto di una crisi forse senza precedenza. E gli imprenditori siderurgici hanno fatto la loro parte.

Lo dico con un po' di brutalità: siamo stanchi di assistere ai balletti della politica, vogliamo – e ci meritiamo – una classe politica che si impegni per il bene del Paese. Che definisca scelte chiare ed efficaci in materia energetica, ambientale, fiscale, amministrativa e burocratica.

Vogliamo una classe politica che si faccia pienamente carico di definire un quadro istituzionale e di regole che ci consenta di esprimerci al meglio, nell'interesse stesso del Paese.

Cari colleghi,

come sapete questo è il mio ultimo discorso da Presidente di Federacciai.

In questi anni ho visto crescere questa associazione in autorevolezza e reputazione. L'ho vista sostenere con forza e convinzione le proprie ragioni nell'interesse di un comparto nevralgico per l'economia. L'ho vista dialogare con maggior trasparenza con le istituzioni e con tutta la società. L'ho vista impegnata con generosità nel dare il proprio contributo per la modernizzazione del Paese.

È stato un onore presiedere Federacciai, ma il merito dei risultati raggiunti è anche vostro. Finché in Italia esisteranno persone e imprenditori come voi, avremo la miglior garanzia che questo rimarrà un Paese che potrà recitare un ruolo ancora da protagonista nel mondo.

Ma il VERO protagonista assoluto sarà sempre lui: l'acciaio.

Sono certo, continuerà a essere uno dei motori dello sviluppo e non mancheranno occasioni per confermarlo coi fatti.

La linea tracciata alle mie spalle continuerà. Scriveremo assieme nuove pagine e la storia futura parlerà ancora a lungo della siderurgia italiana e degli "uomini d'acciaio" del terzo millennio.

Grazie.